



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Arch.

147

9c

Il Anfiteatro di Clavio

DETTO

IL COLOSSÈO

ridotto alla circonferenza

DI PALMI 40 $\frac{49}{60}$

PER OPERA

DI CARLO LUCANGELI ROMANO

Arch. 147 9c

Visconti

L'ANFITEATRO FLAVIO

DETTO

IL COLOSSEÒ

DELLA GRANDEZZA DI PALMI 2449 DI CIRCONFERENZA

RIDOTTO ALLA CIRCONFERENZA DI PAL. 40 $\frac{49}{60}$

MISURA LINEALE DALL'UNO AL SESSANTA

PER OPERA

DI CARLO LUCANGELI ROMANO

si aggiunge una nota

INTORNO ALLE STATUE CHE ORNAVANO GLI ARCHI

ESTERNI DI ESSO ANFITEATRO

SCRITTA

DAL COMMEND. VISCONTI

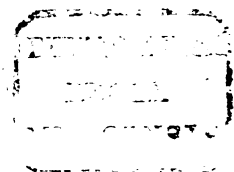
COMMISSARIO DELLE ANTICHITA' ROMANE EG. EC. EC.



ROMA

TIPOGRAFIA DI CLEMENTE PUCCINELLI IN VIA LATA

1851.



**Bayerische
Staatsbibliothek
München**



L'eccelsa mole romana, dell'*Anfiteatro Flavio* celebre sotto il nome di *Colossèo*, fu innalzata dall'imperatore Flavio Vespasiano fra gli anni **70** e **79** dell'era volgare, e messa in opera immediatamente dal di lui figlio Tito, vissuto dopo il padre due anni soli.

Carlo Lucangeli, architetto meccanico insigne, autore della sorprendente copia di cotesto capo d'opera dell'antica architettura, avea già reso celebre il suo

nome per molti altri lavori simili, ammirati dalle più colte nazioni. Basterebbero, per immortalarne la memoria, i due grandi monumenti, che se ne conservano negl'imperiali musei di Pietroburgo, e Parigi: il primo de' quali è la facciata della basilica vaticana in legno, insieme colle cuppole, a perfezione tale, che perfìn l'illuminazione vi si eseguisce, come nella fabbrica originale: e la seconda è il Colossèo, copiato in sughero come al presente si vede; senza neppur mancarvi i cespugli ed arbusti, che coll'andar de' secoli vi son nati, e cresciuti.

Ma l'opera, che assicura più la di lui fama presso alla remota posterità, è quella di cui ora si favella, rappresentante in legno il Colossèo intiero, come uscì dalle mani del suo primo architetto. Per eseguire questo difficilissimo lavoro, unico sicuramente nel suo genere, egli non si è fidato di nessuno de'tanti Antiquari ed Artisti, che ne han pubblicate le descrizioni; perchè ha conosciuto evidentemente colla propria esperienza, che alcuni, per non averne potuto vedere le molte ed importantissime parti, non ancora a que' tempi scoperte, han preso degli equivoci, e commessi errori non pochi; ed altri, per desiderio di far onore a sè medesimi, o alla professione loro, adoperati si sono ad abbellirlo con capricciose invenzioni. Bramoso egli, più che d'ogni altra cosa, di scansare ambedue questi scogli, prese due espedienti i più opportuni ed efficaci. Il primo si fu quello d'intraprendere a proprie spese i più necessarj scavamenti: per i quali, vedutasene l'utilità, fu prima dal Governo ajutato il Lucangeli perchè li proseguisse, ed in appresso se ne continuarono dal pubblico i lavori. Fu tale difatti il talento, e l'avvedutezza;

con cui egli ora scavava, ed or solamente verificava; che si leggono con sorpresa ne' suoi pochi fogli manoscritti, or chiaramente accennate, ed or quasi direi vaticinate, varie cose scoperte dopo la sua morte. Il secondo mezzo, a cui egli si appigliò, fu quello di misurare da se medesimo *a palmi romani* con maravigliosa costanza, non solo il totale del Colossèo, ma tutte eziandio le più piccole parti che lo compongono, le interne e l'esterne, le patenti e le nascoste, le esistenti e le mancanti; prendendo lume da quelle che esistono, per fissare con sicurezza architettonica tutte quelle che mancano. A tenore di queste misure, nell'esecuzione del suo lavoro ridusse egli il tutto, ed ogni parte di esso, all'esatta proporzione, che ha il minuto relativamente al grado del circolo, oppur all'ora del tempo, che è quella dell'uno al sessanta. A queste utili e faticose occupazioni dedicò il Lucangeli, quasi per intiero, gli ultimi ventidue anni di sua vita, con applicazione tanta e sì indefessa, che ne contrasse insensibilmente la dolorosa infermità, che giunta poi al suo colmo, gli cagionò la morte ai **27** di Novembre del **1812**, nell'età di anni **65**.

Avendo lasciata l'opera essenzialmente compita, mancante però di parecchi voltoni e gradini, e delle decorazioni e peltiture, che meritava la dignità del lavoro; il di lui genero Paolo Dalbono, giovine inclinato al meccanismo, ed istruito ancora dal benemerito suocero; presi alcuni artisti in ajuto, intagliatori, e pittori, l'ha ridotta in breve tempo a tutta quell'esatta perfezione, che può dal pubblico desiderarsi; senza mai essersi discostato un punto dalle idee ed intenzioni del primo e rispettabile autore. La copia de' sotterranei

dell' arena , scoperti dopo la di lui morte , è l' unica cosa che può chiamarsi aggiunta ; questa si è fatta per seguire ancora in ciò la volontà del defonto , il quale impazientemente ne aspettava lo scoprimento per formarne esatto disegno.

La seguente descrizione, ricavata la maggior parte da' manoscritti del Lucangeli, porrà sotto gli occhi dei leggitori tutte le parti e misure del Colossèo, copiate esattissimamente da lui colle dianzi accennate proporzioni nel suo lavoro.

ESTERNO DEL COLOSSÈO.

La circonferenza dell' intiera mole è di palmi romani 2449 , e l' altezza di 220 e un quarto. La lunghezza dell' ovale è di palmi 860 , e la larghezza di 740.

Tutta l' altezza esteriore è divisa in quattr' ordini ; i tre primi (cominciando dal più basso) con colonne ; e l' ultimo con pilastri. Il primo ordine è dorico , ed ha di altezza 42 palmi : il secondo jonico , di palmi 54 : il terzo corintio , di 54 : ed il quarto parimenti corintio , di 64. Queste quattro altezze parziali formano la totale , di sopra accennata , di palmi 220 , compresi sei palmi dell' altezza dell' Attico , in cui si appoggiavano i pali del velario. Questi pali erano incastrati nel cornicione entro guaine o trafori , che hanno di fronte palmi 2 , e di fianco 1 e tre quarti.

Le arcate , che formano il contorno esteriore del magnifico edificio , sono 240 ; 80 cioè in ognuno dei tre ordini colonnati : giacchè nel quarto di pilastri vi erano 40 finestroni.

Quelle del secondo e terz' ordine eran guernite di parapetti, da ognuno de' quali sporgeva un piedestallo con di sopra una statua ; senz' esservi in ciò altra differenza, che quella che pareva dovuta ai quattro principali ingressi del Colossèo ; su i quali, invece di statue, posavano con basamento di marmo altrettante quadrighe. (*)

Le 80 arcate del prim' ordine erano altrettante porte , per le quali si entrava nell' interno dell' anfi-

(*) Che le arcuazioni esterne dell'Anfiteatro Flavio nel secondo ordine e nel terzo ornate fossero di statue , è cosa dimostrata per modo dalle medaglie, che non può esser posta in controversia da alcuno, senza impugnare la fede de' monumenti tanto autorevoli. Incominciando da Tito sino al terzo Gordiano, la rappresentanza dell'Anfiteatro non è scompagnata da questo ornamento, siccome può vedersi nelle medaglie poste in fronte di questa memoria, già replicatamente divulgate e celebri fra numismatici. Chi stimò che le statue non fossero altrimenti infisse e proprie di questo insigne monumento, ma si aggiuntevi temporariamente in istraordinarie circostanze, e crediamo che fosse primo fra questi il Guazzesi (*diss. sugli Anfiteatri*), si fondò specialmente sulla mancanza delle basi o piedistalli di esse statue, che avrebbero dovuto trovarsi ancora ne' luoghi dove le statue erano collocate. Quindi il Marangoni scrisse: «Ma per quello che concerne le statue negli archi di questo edificio, noi volentieri concorriamo nell'opinione del signor Guazzesi, ch'elleno non fossero stabili o di marmo, ma dipinte o d'altra materia e mobili; sicchè si esponessero in mezzo degli archi secondo la qualità de'spettacoli che si rappresentavano nell'Anfiteatro. Ciò argomenta questo erudito dal non vedersi nel mezzo di detti archi alcun segno di basi o di piedistalli, che se state fossero stabili e di marmo dovrebbero comparirvi» (*sin qui il Marangoni memorie sacre e profane dell' Anfiteatro Flavio a carte 16*). Ma l'argomento del Guazzesi cade innanzi all'osservazione più accurata del monumento. Non vi sono è vero i piedistalli o le basi delle statue ; ma come pensare che vi potessero durare, essendo stati essi in marmo e non difficili a rimuover dal luogo, quando si sappia qual governo si è fatto, e per molti secoli, del materiale del Colossèo. Se però i piedistalli e le basi furono tolte, rimangon bene segnati i luoghi dove furono, vedendosi ancora le cavità dove erano posti i perni di bronzo per meglio assicurarli ove fu stimato che ne avesse mestieri.

Per questo dunque , che il diligentissimo Lucangeli debbe avere osservato senza meno nelle sue investigazioni, e per la testimonianza delle medaglie, credo che egli abbia con ogni ragione aggiunto le statue nel suo commendevolissimo ristauo della stupenda antica mole.

P. E. VISCONTI

teatro. Quattro di esse han di larghezza 22 palmi e di altezza 32 e mezzo : tutte le altre sono egualmente alte, ma per larghezza han due palmi di meno.

Queste porte minori o popolari, in numero di 76, eran tutte numerate, acciocchè vedessero a colpo d'occhio gli spettatori, per quale di esse doveano introdursi, a fine di andare al posto, che assegnato era ad ognuno. Chi entrava per esse, saliva un falso piano di pietra tiburtina, largo 6 palmi e mezzo ; e trascorso in seguito un altro piano orizzontale della stessa pietra, largo palmi 6, trovavasi nel primo ambulacro, di cui poi si parlerà. Con due soli scalini, alto ognuno di essi tre quarti di palmo, si giungeva, per dentro, al pari del plinto delle più basse colonne di fuori.

Le quattro porte principali eran situate in distanze uguali, fuor della piccola differenza, che porta per sua natura la figura ovata. Due eran poste nell'estremità della larghezza o asse minore ; e due nelle estremità della lunghezza o asse maggiore. Quelle posson chiamarsi *imperiali*, perchè servivano al solo Imperatore ; e queste ultime *magnatizie*, perchè per esse entravano i Consoli, Senatori, ed Ambasciatori, ed anche le Vergini vestali.

Le due porte magnatizie, per mezzo d'un atrio spazioso a tre grandi arcate, portavano immediatamente al terzo ambulacro del pian terreno.

Le due imperiali, sì per fuori che per entro, eran più maestose. La decorazione esterna era di colonne strisciate, fatte di marmo pavonazzetto ; le quali, insieme col lor cornicione marmoreo, sporgevano in fuori a guisa di corpo avanzato. La interiore consisteva in due superbi atrj, che conducevano fino al quarto

ed ultimo ambulacro, adornati tutti con varietà di stucchi. Il primo atrio era simile al magnatizio, ed il secondo di arcate più basse.

INTERNO DEL COLOSSÈO.

Nell' interno dell' anfiteatro son cinque i grandi articoli, degni principalmente di osservarsi dalle colte persone, e dalle curiose: la *Gradinata*, gli *Ambulacri*, il *Podio*, le *Scale*, ed il *Velario*.

La *Gradinata*, dove sedeva intorno all' arena la moltitudine degli spettatori, si componeva di tre ordini. Questi erano tutti di marmo, e dividevansi l' uno dall' altro per mezzo di un gradino di maggior larghezza chiamato *Precinzione*, pel quale si poteva camminare per andare a questa parte, o a quella. I sedili marmorei, i più comodi, aveano di altezza un palmo, e dieci dodicesimi; e di larghezza o pedata fino a 3 palmi, e un quarto.

Dietro alla gradinata v' erano in circolo spazioso corritoj, chiamati latinamente *ambulacri*; pe' quali giravasi intorno intorno, e saliva ognuno ai gradi per dove più gli era comodo. Gli ordini di cotesti ambulacri erano tre: il primo cominciando dal pian-terreno, ne avea quattro; il secondo tre; ed il terzo due. Non solo erano in minor numero gli ambulacri, quanto più andavasi in sù; ma meno spaziosi ancora, a cagion della gradinata, che quanto più s' elevava, più restringeva il luogo. Ecco le misure, prese dal Lucangeli, de' quattro ambulacri dell' ordine più basso. Il primo ha di larghezza palmi 22 e mezzo, e di altezza 51: il secondo, in cui eran sedici fondachi o botteghe per lo spaccio de' comestibili, è largo 20 palmi, ed alto 50:

li terzo, ch' è delle stesse misure, conteneva venti bordelli, chiamati allora *fornici*, perchè eran fatti a *fornice*, che vuol dir a volta; il quarto finalmente, ch' era il più vicinò ai gradi, ha in larghezza palmi **15** e mezzo, ed in altezza **17**. Oltre di questi quattro ambulacri terreni, eravene un altro sotterraneo per uso del solo Imperatore: il qual ambulacro, largo palmi **9**, ed alto **13**, distinguevasi fra tutti pe' suoi magnifici ornati, vaghissimi stucchi, cornici di rosso antico, e pavimento di musaico. Sì questo che tutti gli altri, avean de' luminari o finestroni, qual più, qual meno, a proporzione del bisogno.

Il quarto ambulacro comune, ed il sotterraneo imperiale, conducevano ambedue al *Podio*; porzione forse la più osservabile di tutto il Colossèò, non conosciuta nè veduta per più secoli fino all'anno **1798**, in cui felicemente cominciò a dissotterrarla il chiarissimo defonto; dietro al cui esempio si è finito di scoprirla con ulteriori scavi. Il *Podio* era una specie di vastissima loggia, destinata per i Magnati, e per le Vestali; dalla quale sporgeva fuori nel mezzo un maestoso balcone, che dava all'Imperatore il più distinto luogo, ed insieme il più comodo di tutti per godere degli spettacoli. Era il Podio circondato da un muro di terra cotta, che aveva di grossezza palmi **15**, compresavi la stabilitura di mezzo palmo: e di lunghezza o altezza (a giudizio del Lucangeli) cominciando a misurarla dall'arena, **23** palmi. Nelle due estremità laterali del Podio, ornate ambedue di stucchi, risedevano due corpi di guardia, per onore e difesa dell'Imperatore, e degli altri distinti Personaggi. Sotto di esso vi erano **24** nicchioni, di palmi **8** e tre quarti di larghezza, **7** e mezzo

di altezza, e 4 e un quarto di sfondato; aperti a bella posta per riposo de' gladiatori, quando non erano in azione. Il muro d'intorno riceveva lume, per entro, da dieci finestroni, alti ciascheduno palmi 10, e larghi 8 e un quarto.

Le scale che portavano al podio, alla gradinata, agli ambulacri, ed a luoghi ancora più alti, non eran meno di 160, numero ben sufficiente per impedire ogni confusione ed imbarazzo. Considerati i tre ordini di ambulacri, e meniani; i grandi piani interiori del Colossèo non eran che tre: ma attesi gli ordini di scale, pe' quali si saliva molto più in sù fino all'attico bisogna contarne più di sei. Ecco in succinto il numero de' piani, e delle scale, principiando dal pian-terreno.

Dal primo piano al secondo si saliva per 64 scale: delle quali ne partivano 20 dal secondo ambulacro, tutte a quattro branche; 32 dall' ambulacro, terzo, la metà ad una branca sola, e l' altra metà a due; e 12 più magnifiche dal quarto ambulacro, una destinata per l'Imperatore, e le altre undici per tutti i Magnati. Dal piano secondo per salir al terzo vi erano scale 52, delle quali ne partivan 16 dal secondo ambulacro, e 36 dal terzo. Le prime, tutte ad una branca, portavano ai vomitorj della gradinata marmorea. Delle altre 36 eran la metà ad una branca, e l' altra metà a tre: quelle conducevano agli ambulacri superiori, e queste direttamente ai sedili. Dal terzo piano al quarto le scale eran 16 a cinque branche, e partivano tutte dal secondo ambulacro; nel quale vi erano 28 finestroni per ricever lume; 36 nicchie da collocarvi statue, e 16 vo-

ditorj per la gradinata, alti palmi 16, e larghi palmi 8 e un quarto. Dal quarto piano al quinto si andava per 24 scale, tutte a tre branche. Vuolsi sapere, che il quinto piano, della prima costruzione del Colossèo, era ornato con 80 colonne di ordine corintio, architrave, cornicione, e soffitta di legno. Ma essendosi incendiata quella porzione del grande edificio sotto Macrino negli anni 218 dell'era cristiana; Alessandro Severo, che ne fu il restauratore, vi fece far delle arcate laterizie, con colonne incassate, e volta a crociera, come si rileva da' frammenti, che ne rimangono. Il sesto ed ultimo piano, a cui si saliva dal quinto per quattro diverse scale a due branche, era scoperto; nè serviva che per i soli operaj che maneggiavano il velario.

Ecco in succinto la descrizione di questa gran copertura, che liberava gli spettatori dai raggi del sole ed anche in qualche maniera dalle piogge: lasciando scoperto il solo ovato dell'arena; onde non mancasse il lume da potersi vedere gli spettacoli. Le vele, che componevano tutto il velario, distese a guisa di raggi una presso l'altra, eran 40. La loro lunghezza uniforme era di palmi 200. La larghezza maggiore era pure in tutte la medesima; di palmi cioè 52: ma la minore, o la più vicina al centro, era ineguale; in diciotto di esse, di palmi 30, e nelle altre di 13. L'armatura per sostenerle consisteva in pali, e canapi. I pali del gran contorno, già dianzi accennati, erano 240, tutti di legno con fodera di rame; avevan di lunghezza palmi 42, e di larghezza due palmi scarsi per ognuna delle sue quattro facciate. I canapi, distesi sotto al velario, eran 28; due prendevano a linea retta tutta la lunghezza dell'anfiteatro: ed altri

26, attaccati a questi due, formavano l'armatura: eravi inoltre un canapo, che circondava il vano, corrispondente all'arena, al quale erano affidati i 212 da nominarsi in appresso. Gli ordigni per manovrare eran di tre qualità: canapi, verocchi, e carrucole. I canapi eran 240: i verocchi parimenti 240 a ragion di uno per ogni palo: il numero delle carrucole era lo stesso, colla sola differenza, che 200 eran a due girelle, e le altre 40 a tre. Questa è la costruzione di tutto il velario, come fu ideata ed eseguita dall'insigne defonto.

I SOTTERRANEI DEL COLOSSÈO.

Son quattro i luoghi sotterranei dell'Anfiteatro accennati dal Lucangeli nelle sue memorie: oltre dell'ambulacro imperiale, che nominai poc'anzi

Egli riconobbe in primo luogo una gran cloaca che passa sotto il primo ambulacro del pian terreno destinata a ricevere per vari canaletti le acque dell'esterno del Colossèo.

Osserva in secondo luogo, che s'introducevano gli uomini per imbarcarsi nell'Anfiteatro per quattro vomitorj, di 11 palmi di altezza, e 8 e tre quarti di larghezza, con un declivio di marmo, e due scalini: e dai buchi, rimasti nelle fodere di marmo, rileva esservi stati dei perni, e che dovevano in conseguenza esservi stati gl'incastri per le saracinesche, a fine di trattenere l'acqua a misura del bisogno.

In terzo luogo egli suppone, che detenute eran le fiere, come in serraglio, alla profondità di 26 palmi e un quarto: e per introdurre all'arena le suddette

fiere, come pur le macchine, eranvi arcate, lunghe **11** palmi ed alte **19**, con i corrispondenti sbocchi o vomitorj di **23** palmi di larghezza.

Giudicò finalmente il Lucangeli, che vi fossero sotto dell'arena alcune altre arcate, di palmi **13** e mezzo di larghezza, e **16** e tre quarti di profondità. Essendosi scoperte dopo la di lui morte queste da lui prevedute sostruzioni: il Dalbono, per render l'opera compita, li ha copiati in legno colla più scrupolosa esattezza, rendendo così il modello perfettamente simile all'originale monumento.



IMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni O. P. S. P. A. M.

